

per chi si interessa di liturgia ambrosiana e che non sfigura affatto nel confronto con i proverbiali contributi storico-filologico-testuali di area tedesca; insieme all'augurio – come scrive il cardinale Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Milano, che ha firmato la Presentazione del volume – che «questa sia solo una tappa intermedia verso traguardi ancor più significativi».

MARCO NAVONI

STORIA DELLA CHIESA

GISELDA ADORNATO, *Paolo VI. Il coraggio della modernità*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2008, pp. 358.

L'Autrice ci fa partecipi di conoscenze che, come veniamo a sapere da lei (11-12), sono maturate in un venticinquennio di studio di documenti e saggi, d'inventariazione delle fonti milanesi, di ascolto di testimoni, di collaborazione per la causa di beatificazione di Montini-Paolo VI. È una consuetudine percepibile già scorrendo la cronologia (321-348), al contempo precisa e in grado di mettere in rilievo i passaggi qualificanti la vita di Montini-Paolo VI. Pure la nota bibliografica (337-348) rivela un'ottima capacità d'orientamento tra innumerevoli studi e testi. L'aver mirato a rivolgersi ad una fascia di lettori non strettamente specialistica (12 e 337), fa sì che il testo risulti assai chiaro nella dizione e che l'esposizione scorra via in una successione lineare, strutturata in 4 capitoli che si sviluppano in 73 paragrafi.

Ecco, dunque, un primo breve capitolo in cui sono recuperate le radici umane e la formazione religiosa, spirituale, culturale del giovane Montini (15-24). Fa seguito un secondo capitolo (25-53) sul trentennio vissuto a Roma a servizio della Segreteria di Stato, come responsabile dei giovani universitari cattolici, in un'immersione via via più profonda nelle vicende politiche e civili italiane, tra epoca fascista e primo decennio repubblicano. Così, dal 1924 al 1954 gli orizzonti di G.B. Montini si ampliano. Orizzonti ecclesiali, come mostra, ad esem-

pio, l'importante paragrafo intitolato «sensibilità ecumenica» (43-46); ed orizzonti extra ecclesiali, poiché negli anni della Seconda Guerra Mondiale e dalla posizione di strettissimo collaboratore di Pio XII, si crearono i presupposti per entrare a contatto con una pluralità e varietà di uomini e situazioni.

I poco più di 8 anni trascorsi a Milano come Arcivescovo (1955-63), tema del cap. III, occupano in pratica tante pagine quante quelle dei due precedenti capitoli (54-81). È una scelta che trova a proprio sostegno diverse ragioni. Anzi tutto, effettivamente gli anni trascorsi nella diocesi ambrosiana hanno un ruolo privilegiato nella maturazione del futuro Paolo VI. Inoltre, l'episcopato montiniano coincide con un periodo di trapasso della società italiana, di cui Milano costituisce un punto nevralgico, e della Chiesa italiana e universale, alle prese con l'annuncio, la preparazione, il primo periodo del Vaticano II. Infine, grazie al cap. III l'Autrice è riuscita a condividere il meglio di quella «esclusiva familiarità» (12), acquisita soprattutto grazie alle fonti milanesi da lei inventariate e studiate.

A far la parte del leone sono i 15 anni del pontificato di Paolo VI. Si tratta di poco più di 200 pagine (82-296), tutte ben condotte, tanto che chi legge viene guidato lungo un itinerario in cui rivivono i momenti salienti degli anni '60-'70 del XX secolo. Dei ben 50 paragrafi di questo cap. IV, alcuni meritano una segnalazione distinta. Il n. 2 offre un'ottima panoramica sulla Chiesa mondiale ed italiana, nei rispettivi contesti civili, politici, economici, all'inizio del ponti-

ficato. I nn. 10, 13, 18 sono dedicati ai lavori del Concilio e al ruolo esercitato da Paolo VI; «pressoché tutti i padri, alla fine, si sentano rispettati e valorizzati nelle loro esigenze» (115): in queste parole è riassunta la linea di condotta del Papa. Il n. 16 riprende l'intervista di A. Cavallari del *Corriere della sera*, assai utile a penetrare nella personalità di Paolo VI. Cruciali sono i nn. 28-31 per capire le tensioni del Sessantotto, con al centro le attese e l'accoglienza dell'enciclica *Humanae vitae*. Complementari ad essi sono i paragrafi dedicati ai viaggi apostolici (nn. 7, 11, 17, 26, 33, 34), che fanno intuire il respiro planetario del pontificato. Infine, i nn. 42, 47, 50 fanno ben vedere che gli ultimi anni non furono la fine ma il compimento di tutta una vita.

Detto rapidamente che il *Paolo VI* di G. Adornato rispetta la metodologia storica e che, in appendice, riporta un piccolo saggio di alcuni testi significativi del Papa (299-320), per completarne la presentazione occorre evidenziare i due fili rossi che lo percorrono dall'inizio alla fine. Il primo è quello richiamato dal sottotitolo: «Il coraggio della modernità». Montini-Paolo VI si è inserito nel mondo moderno per studiarlo e capirlo, anzi tutto, in tutte le sfaccettature e nelle radici profonde. Egli ha compiuto un'analisi finissima che è arrivata alla seguente diagnosi: l'uomo moderno vuol essere pienamente umano ma per esserlo davvero deve recuperare un fondamentale elemento mancante, ossia l'apertura a Dio; «l'uomo moderno è disorbitato, perché ha perso il suo vero orientamento, che consiste nel guardare il cielo» (55), affermò Montini durante il periodo mila-

nese. In altri termini – termini assai cari a Montini-Paolo VI – la cultura moderna e la fede cristiana debbono entrare in relazione l'una con l'altra. Per l'attuazione di questo tentativo di apertura (dell'uomo moderno a Dio) e di relazione (tra cultura moderna e fede cristiana) la Chiesa è chiamata a svolgere un ruolo decisivo. Da qui l'impegno di Montini per una Chiesa sempre più autentica, cioè santa. E da qui anche l'acuta sofferenza da lui sentita per la crisi interna alla Chiesa, crisi che ha nuociuto alla sua santità. In particolare, sono state le defezioni di preti e religiosi a far di più soffrire il Papa. Davvero, dopo aver letto il libro di G. Adornato si rimane persuasi che, nella vita di Montini-Paolo VI, «il coraggio della modernità» implichi l'uomo e il mondo moderno e *contemporaneamente* la Chiesa.

Il secondo filo rosso del nostro libro è la ricerca dei tratti della spiritualità montiniana. Lasciamo a chi lo leggerà il compito di rintracciarli. Qui basti rilevare, anzitutto, che questo filo rosso innerva dall'interno il primo, perché «il coraggio della modernità» è sempre stato alimentato dalla coltivazione di una profonda vita spirituale. In secondo luogo, alla sorgente della spiritualità montiniana c'è stato il rapporto personale con Gesù Cristo: una vera e propria amicizia sviluppata nel corso di tutta l'esistenza; da notare che, negli ultimi anni del pontificato, questa sorgente si è arricchita da una sempre maggior percezione della presenza dello Spirito Santo nella vita tanto della Chiesa che dello stesso Papa. Infine, la spiritualità montiniana ha determinato la tonalità particolare dell'ap-

proccio alla modernità; si tratta dello stile di servizio e di dialogo (fare amare la verità, fu espressione cara a Montini). Per cui, ecco qual è il significato della biografia di Montini-Paolo VI, così come appare nel libro di G. Adornato: una vita a servizio del mondo, perché sia autenticamente umano, e della Chiesa, perché sia santa, nella verità e nell'amore.

UMBERTO DELL'ORTO